

UN TESTIMONE, DUE RECENSIONI
E UN ‘SINGOLARE’ *TYPHON*
Appunti su un frammento senecano dall’Egitto
tardoantico e sulle sue *lectiones*
(*P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 – Sen. Med. 663–704)*

Abstract: This paper offers a new examination of the text transmitted by the parchment scrap of *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 – a manuscript witness of Seneca’s *Medea* of which only a few lines (663–704) survive, coming from Late Antique Egypt. Its structural complexity is highlighted from an ecdothical and literary point of view. In fact, the scanty fragment seems to bear two different recensions of the *Medea*. Moreover an in-depth analysis of some ‘mistakes’ can be relevant to identify some peculiar readings of *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36, as for the *Typhon* instead of *Python* at Med. 700.

Keywords: Seneca’s *Medea*, textual transmission, Latin in Egypt, Late Antique philological activity, *Typhon*, Sen. Med. 700

Il *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 proviene da un manoscritto di piccolo formato e dall’impaginazione serrata – un codice di studio di pergamena, prodotto librario verosimilmente confezionato in uno *scriptorium* orientale di IV–V secolo – e trasmette poco più di quaranta versi consecutivi della *Medea* senecana (663–704).¹ Espres-

*) Questa ricerca si inserisce nel quadro del progetto PLATINUM (‘Papyri and Latin Texts. INsights and Updated Methodologies. Towards a Philological, Literary and Historical Approach to Latin Papyri’), finanziato dallo European Research Council (ERC-StG 2014 n° 636983), di cui sono la responsabile scientifica e ‘Principal Investigator’; sulle finalità di PLATINUM si veda ora Scappaticcio 2019.

1) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 (*LDAB* 3907; *MP*³ 2933.010). *L’editio princeps* del *P. Mich.* inv. 4969 è stata pubblicata da Markus / Schwendner 1997; si tratta di un ottimo lavoro papirologico, dove il testo del frammento viene restituito, prima, attraverso una trascrizione diplomatica e, poi, ricostruito in parallelo al testo della *Medea* fissato da Zwierlein 1986a, ma tenendo conto anche delle scelte di ulteriori editori come Chaumartin 1996. Ad Ammirati 2015, 61–62 si rinvia per i dettagli paleografici e librari del frammento in questione e per ulteriori riferimenti bibliografici. Una nuova edizione del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 sarà pubblicata all’interno del *CLTP*, sulle cui nuove letture è fondato il presente studio.

sione eloquente della circolazione del dramma nell'Egitto tardoantico e tassello importante nel quadro della ricostruzione delle forme in cui gli *auctores* della latinità dovettero essere irradiati fino alle aree eccentriche dell'Impero, questo frammento è l'unico testimone senecano di provenienza orientale e si contende la palma dell'antichità con il palinsesto della *Biblioteca Ambrosiana* G 82 *sup.*²

L'editio princeps del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 è recente, e non è sfuggita agli editori della *Medea*, i quali hanno scrupolosamente considerato il valore testuale di questo testimone ed il possibile legame con il resto della tradizione manoscritta nota.³ Una rilettura sistematica del testo della *Medea* che questo frammento trasmette, però, guida ad illuminare aspetti che potranno rivelarsi non secondari in una rinnovata riflessione ecdotica sulla tragedia:⁴ le recen-

2) Il palinsesto di Milano, *Biblioteca Ambrosiana* G 82 *sup.* trasmette alcune sezioni della *Medea* e dell'*Oedipus* ed siglato come *R* nelle edizioni senecane. È datato al V secolo. Sul palinsesto senecano dell'*Ambrosiana* ci si limita qui a rinviare a Ferri 2014, 46, dove il frammento è messo in parallelo con quello della collezione statunitense.

3) Il testo del *P. Mich.* inv. 4969 è stato attentamente valutato dal punto di vista filologico (si veda più dettagliatamente *infra*): accanto al contributo di Gigante 2001, 95–102, va indubbiamente menzionato Zwierlein 2004, 263–265; le lezioni del frammento sono anche riportate e commentate in Fitch 2004, 91–94; Billerbeck / Somazzi 2009, 97; Boyle 2014, 293–305 (*passim*). Non sarà ridondante citare quanto Tarrant 2016, 147 osserva sulle tragedie senecane, elencate a proposito di quei testi per i quali ulteriori e recenti acquisizioni rendono necessaria una nuova edizione: “new editions may be desirable when commentaries have improved our understanding of difficult passages or have sharpened our appreciation of an author. Examples would include several commentaries on individual Seneca tragedies that have appeared since Otto Zwierlein’s OCT”: forse che ulteriori riflessioni ecdotiche si imporranno anche alla luce di una rinnovata lettura del testo (o meglio, dei testi) trasmesso dal frammento qui in analisi? È il testo della *Medea* di Boyle 2014 che verrà citato in questa sede.

4) Il presente studio si inquadra nell'ambito di una rinnovata e più complessa analisi della circolazione della letteratura latina nell'Oriente antico e tardoantico, a proposito della quale ci si limita qui a rinviare alla panoramica critica in Garcea / Scappaticcio 2019 (con ulteriori rinvii bibliografici). Va, infatti, enfatizzato che i testimoni manoscritti degli *auctores* di provenienza orientale, fino a tempi recentissimi, sono stati esclusivo dominio della ricerca papirologica, cosa questa che non sempre ha permesso di metterne sufficientemente in luce il valore dal punto di vista del testo trasmesso e delle sue forme di circolazione. Va, inoltre, sottolineato che la tipologia di analisi qui condotta è inedita nella misura in cui il testo trasmesso dal frammento viene esaminato integralmente e sistematicamente e, soprattutto, viene fatto dialo-

sioni che della *Medea* emergono dal pur esiguo frammento sono, in realtà, due, e anche una rivalutazione di quelli che sono stati etichettati come ‘errori’ può, in ultima analisi, rivelarsi decisiva per la storia del testo senecano.

1. Lectiones: due recensioni e un testimone
(*Sen. Med. 603–704 in P. Mich. inv. 4969 fr. 36*)

Nell’Egitto tardoantico dovevano circolare più recensioni della *Medea*: il solo *P. Mich. inv. 4969 fr. 36* dà voce ad una duplice tradizione testuale che prende vita, da un lato, attraverso il testo ricopiato dallo scriba e, dall’altro, attraverso l’intervento di un correttore che, accanto ad emendamenti a banali imperfezioni di copia, spesso lascia intravedere tratti di una recensione differente rispetto a quella del testo-base del frammento (e, verosimilmente, del suo antografo).⁵

1.1. La Medea del copista

Il legame della tradizione primaria cui *P. Mich. inv. 4969 fr. 36* dà voce con il resto dei manoscritti della tragedia senecana è complesso a ricostruirsi: il suo testo corre parallelo a quello di *R* e al subarchetipo (corrotto) ω cui è possibile far risalire i due rami in cui si bipartisce la tradizione delle tragedie (ϵ ed *A*) e, come *R* ed ω ,

gare con il resto della tradizione senecana da una prospettiva rovesciata rispetto a quella dei precedenti studi – dove non è stata richiamata sufficientemente l’attenzione su un dato nell’affatto secondario, che, cioè, il frammento è verosimilmente espressione di due recensioni differenti del testo della *Medea*.

5) Gli interventi del lettore-correttore (d’ora in avanti, m^2) sono facilmente riconoscibili e distinguibili rispetto al testo ricopiato dallo scriba, dal momento che viene utilizzato un inchiostro marroncino tendente al rosso differente da quello bruno, tendente al nero, dello scriba; si confronti Markus / Schwendner 1997, 73. La scrittura di m^2 sembra coeva a quella dello scriba. Non va tralasciato che un’ulteriore mano è riconoscibile nel frammento, quella di un lettore che ha annotato il testo in greco; su queste annotazioni ci si limita a rinviare a Markus / Schwendner 1997, 75–76, benché un rinnovato esame del *P. Mich. inv. 4969 fr. 36* abbia permesso letture differenti anche delle annotazioni di m^3 .

sembra risalire ad uno stesso antenato che, certamente in età tardo-antica, si era già diramato in recensioni parallele.⁶

Una serie di dettagli formali e riflessi nella 'mise en page' del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 danno indizi tutt'altro che secondari sul possibile antigrafo. Innanzitutto, lo scarto tra i versi lirici del coro e i giambi della nutrice e, poi, della stessa Medea è enfatizzato dalla disposizione stessa dei versi nello specchio scrittorio; i versi del coro, infatti, sono tutti rientranti rispetto all'allineamento dei successivi giambi.⁷ Ulteriormente rientrante rispetto ai versi lirici è un'indicazione di regia che introduce il personaggio recitante: come nella tradizione dell'*Etruscus*, il nome della *nutrix* campeggia nella sezione centrale della linea, ricopiato in inchiostro rosso dallo scriba stesso e, con tutta verosimiglianza, attinto dall'antigrafo.⁸ Dall'antigrafo lo scriba del codice del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 potrebbe aver attinto anche la *distinctio*: nel frammento, infatti, ricorre un impiego sporadico del punto a mezza altezza ad indicare pause esegetiche; alle indicazioni distintive dello scriba si sommano quelle di *m*², segno del fatto che anche l'antigrafo del lettore-correttore poteva essere, come quello dello scriba, un *codex distinctus*.⁹

In più di un luogo il testo trasmesso condivide le lezioni maggiormente plausibili di *E* contro quelle di *A*: è il caso di *proemit*,

6) Zwierlein 2004 è particolarmente prezioso non soltanto perché ci sono puntualizzazioni ulteriori rispetto alle osservazioni esegetiche altrove formulate dall'editore senecano (e confluite nell'edizione stessa, Zwierlein 1986a) – si vedano, ad esempio, Zwierlein 1983 e 1986b, cui si rinvia per le *siglae codicum* qui riprese –, ma anche perché viene proposta una ricostruzione stemmatica delle tragedie che tenga conto del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36. Si veda, nello specifico, Zwierlein 2004, 263–265: “wie R könnte auch P. Mich. eine selbständige spätantike Texttradition repräsentieren, die neben der für uns allein greifbaren, primär von ω abhängigen Handschriften-Tradition herlief, aber versiegt ist” (263–264).

7) Sen. Med. 663–669 (= *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 ll. 1–6a).

8) Si confronti Markus / Schwendner 1997, 75.78. La presenza dell'indicazione dei personaggi recitanti nel ramo di *E* e nella *Medea* di Osidio Geta ha guidato Zwierlein 1983, 50–52 a ricostruirne l'impiego già a partire dal III d. C. Si può aggiungere il parallelo con lo stesso uso in un altro testimone del teatro antico su papiro, il frammentario *volumen* del *P. Hamb.* II 167, verosimilmente con versi di una non altrimenti nota *togata* e datato al I d. C., che può essere indicativo del fatto che nota fosse la pratica di rubricare le indicazioni di regia.

9) Sul sistema interpuntivo del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 ci si limita a rinviare a Markus / Schwendner 1997, 75, dove, però, non vengono fatte supposizioni relative all'antigrafo ricostruibile.

grafia etimologica per *promit*, a Med. 678,¹⁰ di *comprecans* a 680,¹¹ e di *quaerit* a 687; al contrario, però, il verbo che precede il *quaerit* di 687, in parte lacunoso, potrebbe allinearsi con una lezione americana e nota da due manoscritti appartenenti al ramo di A.¹² In più luoghi, del resto, la frammentarietà della *Medea* egizia impone sospensioni di giudizio: ad esempio, la lacunosità di Med. 692 non permette di comprendere quale fosse la lettura data di un punto discusso e per il quale la tradizione manoscritta è tutt'altro che unanime.¹³

Il *comprecans* di Med. 680 è degno di rilievo: questo, infatti, conferma la tradizione dell'*Etruscus* in un punto che è stato ritenuto corrotto nei due rami della tradizione e dove è talvolta accettata la correzione *comparans* di Franz Bücheler.¹⁴ La *lectio* del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 (e di E) andrà indubbiamente rivalutata, non soltanto perché attestata nella tradizione manoscritta ma perché allineata con il rituale magico in atto:¹⁵ è stata sufficientemente richiamata l'attenzione sulla possibilità che il verbo enfatizzi la gestualità di Medea, tutta avvolta in pensieri sinistri ed invocazioni agli dei per-

10) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 recto l. 16: *proem̄it*; Sen. Med. 678: *etiam ipsa timuit promit atque omnem explicat*. A ha *premit*. Sul *proemit* del frammento si confrontino le osservazioni di Markus / Schwendner 1997, 78.

11) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 recto l. 19: *com̄prec[a]ns*; Sen. Med. 680: *et triste laeva comprecans sacrum manu*. A ha *complicans*. Su questa lezione si ritornerà più analiticamente *infra*.

12) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 verso l. 5: *erit et quaerit* []; Sen. Med. 687: *trifidamque linguam exertat et quaerit quibus*. Contro il *quaerit* di E, A ha *querens*. Quanto, invece, al verbo precedente, la lacuna del frammento rende impossibile ricostruire la forma leggibile; si sarebbe, però, trattato di un verbo come l'*exerit* di P (Paris, *Bibliothèque Nationale Lat.* 8260; XIII secolo) o l'*exerit* di T (Paris, *Bibliothèque Nationale Lat.* 8031; XV secolo), l'uno e l'altro metricamente impossibili, differenzialmente dall'*exertat* di E. Non sembrano registrarsi interventi correttivi di *m*² su questo verbo; si confronti Markus / Schwendner 1997, 80.

13) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 verso l. 10: *iam tempus* []; Sen. Med. 692: *caelo petam venena. Iam iam tempus est*. Contro l'impossibile *iam* di E, A ha *iam nunc*; nella totalità delle edizioni moderne, le due lezioni sono state scartate per lasciare spazio alla congettura del Gronovius *iam iam*. In merito si confrontino le osservazioni di Zwierlein 1986b, 152. Certamente, dunque, la lezione del frammento in questione era differente da quella di A.

14) Si veda recentemente Zwierlein 2004, 264.

15) Da ultimo, *comprecans* viene ripristinato da Boyle 2014, 52; in tempi recenti, invece, *comparans* è stato preferito da Zwierlein 1986a, 149 e Chaumartin 1996, 183.

ché rendano mortale la sua pozione; Medea non sarebbe intenta a 'preparare il sacrificio' con la mano sinistra, ma piuttosto ad 'accompagnare la sua preghiera' con la mano infausta.¹⁶

Nella prospettiva di una rivalutazione del testo del più antico testimone ci si è recentemente spinti anche a partire dalla trasmissione di Med. 666, verso generalmente espunto come interpolazione soprattutto per il fatto che determinerebbe un insolito accrescimento dei versi della stanza e, soprattutto, la sua indivisibilità per quattro (quanto i versi di una strofe saffica).¹⁷

1.2. *La Medea del correttore*

Un'ulteriore interpolazione è stata inseguita a Med. 677, nell'*effudit* in cui m^2 ha corretto l'*effundit* dello scriba: indipendentemente dalla possibilità di identificare l'una o l'altra come la *vera lectio* e benché non sia da scartare l'ipotesi che un intervento *ope ingenii* del correttore sia stato generato dalla presenza di presenti e perfetti nel contesto di riferimento, è questo il caso che meglio sembra esemplificare la possibilità che, all'altezza del IV secolo, nell'Egitto tardoantico circolassero almeno due differenti recensioni della tragedia senecana.¹⁸ Se, infatti, da un lato il testo-base del

16) Si veda Markus / Schwendner 1997, 78–79, con ulteriore illustrazione ed analisi della possibile lezione in Markus 2000. Con entusiasmo è stata accolta questa esegesi da Gigante 2001, 98–102, dove vengono dati ulteriori elementi a supporto della ricostruzione (98–99: “al v. 680: viene decretata la morte di un fortunato emendamento del grande F. Bücheler (...) La correzione del Bücheler semplificante o piuttosto banalizzante *comparans* dovrà essere messa da parte dal *futurus editor* della *Medea* di Seneca”). Si confrontino anche Fitch 2004, 93 e Boyle 2014, 300 (dove si supporta la lettura *comprecans*).

17) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 *recto* l. 4: *ustus ac*]; Sen. Med. 666: [*ustus accenso Pe-lias aeno*]. Il verso è ritenuto interpolato in Markus / Schwendner 1997, 77–78; Fitch 2004, 91; Zwierlein 2004, 264; Boyle 2014, 294; al contrario, Gigante 2001, 96–98 ha richiamato l'attenzione sulla possibilità che il verso sia autentico. Prima ancora di essere a conoscenza del testimone egizio, Zwierlein 1986b, 560–562 aveva illustrato la plausibilità di manoscritti delle tragedie interpolati già in antichità. Su 'Errors and Corrections' in *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 si confronti Markus / Schwendner 1997, 76.

18) Si potrebbe obiettare che gli interventi di m^2 sono giustificabili anche immaginando che questi attingesse dallo stesso antigrafo del copista, che avrebbe potuto allontanarsene cadendo ripetutamente in errore. Alcuni interventi correttivi – come *desertis* in luogo di *infernis* (su cui si veda *infra*) – sembrano rendere questa ipotesi più labile di quella supportata nel presente studio.

P. Mich. inv. 4969 fr. 36 trasmette una *lectio singularis* che, lontano dal dover essere screditata a errore scrittorio, ha confermato, a distanza di secoli, la congettura di Heinsius, dall'altro l'antigrafo dal quale m^2 ha attinto i suoi emendamenti trasmetteva una lezione che avrebbe trovato il supporto della tradizione manoscritta della quale *E* ed *A* sono testimoni.¹⁹

Lectiones singulares (ed indifendibili) del testo-base del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36, del resto, si nascondono dietro più di un intervento correttivo di m^2 : *infernis* viene scartato in favore di *desertis* (Med. 685),²⁰ ed *agrestis* per *aggestis* (689).²¹ Che anche il *manibus his* ed il *Libyca* del testo-base del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 costituiscono errori scrittori o piuttosto *lectiones singulares* andrà soppesato: certamente l'antigrafo di m^2 trasmetteva un testo allineato con il resto della tradizione manoscritta, dal momento che l'altrettanto indifendibile *manibus his* dello scriba è stato emendato in *maius his*

19) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 recto l. 15: [to]tas opes effu[[n]dit et qui[[t] d'qui[[d] diu]; Sen. Med. 677: totas opes effudit et quidquid diu. Nel frammento egizio, m^2 è intervenuta depennando la lettera ritenuta ridondante. Non è mancato chi ha ritenuto la lezione del testo-base del frammento un errore scrittorio; si veda, infatti, Fitch 2004, 92 n. 17: "I therefore regard the scribe's *effundit* as an error, possibly influenced by the tense of *promit*, not as lending support to Heinsius' conjecture." *Effudit* è stato restituito a testo in Chaumartin 1996, 183 e, più recentemente, in Boyle 2014, 52 (su cui si vedano le osservazioni a 299–300). Al contrario, *effundit* è stata difesa come lezione genuina, a discapito di *effudit*, ritenuto errore di archetipo, da Zwierlein 1986b, 151 (da cui Markus / Schwendner 1997, 78: "the fact that the scribe initially copied the correct form, suggests that he might have had access to a [at least partially] purer manuscript"); si confrontino anche Gigante 2001, 98 e Zwierlein 2004, 264: "Möglicherweise handelt es sich um eine vom Schreiber selbständig (mit Blick auf die grammatische Struktur des Satzes) eingeführte richtige Version, denn der Korrektor (m_2) hat die in ω überlieferte falsche Lesart *effudit* hergestellt."

20) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 verso l. 3: turb]a [[in infernis]] 'desertis' a[dest.]; Sen. Med. 685: *squamifera latebris turba desertis adest*. La tradizione manoscritta è unanime nella trasmissione di *desertis* (su cui si vedano le osservazioni di Boyle 2014, 301); su questa lettura osservano Markus / Schwendner 1997, 79: "it is metrically possible, but makes little sense in the context." Forse che *in infernis* possa essere spia dell'ambiente cui la copia della *Medea* egizia va legata? Questa a Med. 685 e le letture successivamente indicate sono tutte definite "falsche Varianten" da Zwierlein 2004, 264.

21) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 verso l. 7: corp]us ag[r] g'estis pli[cat]; Sen. Med. 689: *tumidumque nodis corpus aggestis plicat*. *Aggestis* è lezione unanimemente trasmessa dalla tradizione manoscritta della *Medea*.

(Med. 674),²² e *Libyca* in *Libyae* (682),²³ l'uno e l'altro unanimemente trasmessi dal resto della tradizione manoscritta della tragedia.

L'intervento di *m*² emerge soprattutto nella correzione a banali imperfezioni ed errori dello scriba: *ud* è corretto in *ut* (Med. 675),²⁴ *quitquid* in *quidquid* (677),²⁵ *quascunque* in *quascumque* (681),²⁶ *tractat* in *tracta* (684),²⁷ *at* in *ad* (699),²⁸ *geminat* in *gemina* (700);²⁹ anche l'*explicat* di *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 *recto* l. 17 viene cancellato, probabilmente ricopiato alla linea precedente dove c'era il resto del verso cui il verbo appartiene (678).

L'intervento di *m*² è articolato a partire dall'operazione di 'collazione' con un ulteriore testimone, e questo emerge in modo esplicito dall'aggiunta di un intero verso: Med. 669 è, infatti, aggiunto subito dopo 668 e prima dell'indicazione di regia rubricata ed introduttiva dei versi della nutrice;³⁰ troppo arduo a dimostrarsi un intervento *ope ingeni* di *m*², che, se non avesse attinto da un ulteriore codice il verso aggiunto, avrebbe dovuto avere a mente la

22) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 *recto* l. 12: [cael]um trahentem: ma[n]i[b]us his, m[aius parat]; Sen. Med. 674: caelum trahentem: maius his, maius parat. Su questo luogo si vedano le osservazioni di commento di Markus / Schwendner 1997, 78 e, più recentemente, Boyle 2014, 299.

23) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 *recto* l. 21: [har]ena Liby[ca]e' e' [q]uasque pe[r]-pet[ua nive]; Sen. Med. 682: harena Libyae quasque perpetua nive. Si confronti Markus / Schwendner 1997, 79; su questo verso si ritornerà *infra*.

24) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 *recto* l. 13: [Me]dea monstrum. namque u[d]t at- t[onito gradu]; Sen. Med. 675: Medea monstrum. Namque ut attonito gradu. Si confrontino Markus / Schwendner 1997, 78.

25) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 *recto* l. 15; Sen. Med. 677; si confronti Markus / Schwendner 1997, 78.

26) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 *recto* l. 20: [pes]tes vocat quascu[m] m'que [fer- ventis creat]; Sen. Med. 681: pestes vocat quascumque ferventis creat. Si confronti Markus / Schwendner 1997, 79.

27) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 *verso* ll. 1-2: tracta[t] |² [magicis cant]ibus; Sen. Med. 684: et omne monstrum. tracta magicis cantibus.

28) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 *verso* l. 17: [virus]que f[un]dat a[d]sit a[t] d' can- tu[s meos]; Sen. Med. 699: virusque fundat. adsit ad cantus meos.

29) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 *verso* l. 18: [lacesse]re ausus gemina[t] Typhon n[umina,]; Sen. Med. 700.

30) Dal momento che si tratta di un'aggiunta, non sembra opportuno inserire questa linea nella numerazione complessiva (come nell'*editio princeps* del frammento); si propone, pertanto, l'indicazione di *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 *recto* l. 6a, cosa questa che determina una rinumerazione delle linee successive del *recto* ed uno scarto di una linea rispetto a Markus / Schwendner 1997.

tragedia senecana. Altrettanto complesso a dimostrarsi è se l'omissione del copista sia stata generata da un semplice salto accidentale o dall'assenza dell'adonio finale già all'altezza del suo antigrafo.

2. *Errori eloquenti ed una lectio singolare:
Typhon vs. Python (Sen. Med. 700)*

Una serie di imperfezioni dello scriba rimaste invariate e non emendate da m^2 contribuiscono a delineare specificità ortografiche (e verosimilmente fonetiche) che allineano lo scriba ed il lettore-correttore. In questa prospettiva, ad esempio, convergono certamente *quot*, lasciato inalterato, forma imperfetta per *quod* (Med. 691) ed espressione di un'abbondantemente attestata confusione tra dentale sorda e sonora,³¹ ed *Ofiuc[h]us* in luogo del corretto *Ophiuchus* (698), non soltanto documentata nella più tarda tradizione manoscritta senecana ma anche fin troppo comune nei testimoni latini su papiro a marcare specificità in diacronia e in diatopia.³²

Non corretti restano anche *immensas* per *immensos* (695),³³ *Hydrae* per *Hydra* (701),³⁴ *Typhon* per *Python* (700).

Typhon si legge nella *Medea* del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 46 all'interno della descrizione che la nutrice dà del rituale magico di una Medea ormai pronta all'esplosione della sua collera e vicina al truce

31) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 verso l. 9: *qu[ot] tellus cre[at:]*; Sen. Med. 691: *et vile telum est, ma quod tellus creat*. Si confronti Markus / Schwendner 1997, 80. Lo stesso tipo di imperfezione è altrove corretto da m^2 ; si confronti *supra*. Sulla confusione tra dentale sorda e sonora sia qui sufficiente il rinvio ad Adams 2013, 147–162.

32) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 verso l. 16: *[pressa]sque tandem [s]ol[v]at Ofiuc[h]us manus*; Sen. Med. 698: *pressasque tandem solvat Ophiuchus manus*. Per l'attestazione di questo fenomeno nei testimoni manoscritti senecani si confronti Zwierlein 1983, 258; si veda Markus / Schwendner 1997, 80. L'alternanza tra *ph* e *f* è abbondantemente documentata nei testimoni latini su papiro; con particolare attenzione a quelli virgiliani e per ulteriori rinvii bibliografici si veda Scappaticcio 2013, 24.

33) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 verso l. 13: *[desce]ndat anguis, cuius immensas [duae]*; Sen. Med. 695: *descendat Anguis, cuius immensos duae*. Si confronti Markus / Schwendner 1997, 80.

34) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 verso l. 19: *[et Hy]dra[e] et omnis redeat Herculea [manu]*; Sen. Med. 701: *et Hydra et omnis redeat Herculea manu*. Si tratta evidentemente di una dittografia; si confronti Markus / Schwendner 1997, 80.

delitto.³⁵ L'analogia formale con il *Python* unanimemente trasmesso dalla tradizione manoscritta senecana al v. 700 – salvo casi in cui la grafia del nome è inesatta, con un *Phyton* facilmente riconducibile a *Python* – ha condizionato l'interpretazione che ne è stata proposta, quella di un banale errore di copia, con la metatesi delle consonanti;³⁶ questo errore di copia, però, non sarebbe stato corretto dall'ulteriore mano che ha apportato non pochi emendamenti alle imperfezioni del copista.

Circondata dalla schiera di serpenti attratta dai suoi riti magici, Medea annuncia il grandioso maleficio e si carica delle invocazioni del veleno celeste: dopo aver chiamato in suo soccorso le due costellazioni di *Anguis* ed *Ophiuchus* e prima di lanciare il suo appello all'*Hydra* che trovò morte per mano di Ercole e al drago che, in Colchide, custodiva il vello d'oro e che era all'origine del suo amore nefasto per Giasone, Medea si era rivolta a quel *Python* che aveva osato sfidare *gemina numina*.³⁷ Serpenti straordinari ed invocati come divinità, *Anguis*, *Ophiuchus* ed *Hydra* sono anche costellazioni; *Python*, invece, è il serpente che tentò di ammazzare Latona nel momento in cui la seppa gravida di Giove, ma che, a sua volta, finì ammazzato dal figlio di questa, Apollo, cui si lega indissolubilmente attraverso uno scontro che avrebbe dato vita al culto delfico e che sarebbe stato destinato a sopravvivere tra letteratura ed iconografia.

Il *Typhon* del frammentario codice da una biblioteca copta potrebbe non essere un errore di scriba, o potrebbe esserlo in virtù di una serie di elementi che – almeno agli occhi di qualcuno che si accostava a questo testo nell'Egitto tardoantico – non rendono impossibile la presenza di Tifone all'interno dei versi di riferimento; il

35) *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 verso ll. 18: [*lacsse*]re ausus gemina[[t]] *Typhon* n[*umina*.]; *Sen. Med.* 700: *lacsessere ausus gemina Python numina*.

36) Markus / Schwendner 1997, 80: "*Typhon* instead of *Python* makes no sense in the context."

37) *Sen. Med.* 694–702: *Huc ille vasti more torrentis iacens / descendat Anguis, cuius immensos duae, / maior minorque, sentiunt nodos ferae / (maior Pelasgis apta, Sidoniis minor) / pressasque tandem solvat Ophiuchus manus / virusque fundat. adsit ad cantus meos / lacessere ausus gemina Python numina, / et Hydra et omnis redeat Herculea manu / succisa serpens, caede se reparans sua. / tu quoque relictis per-vigil Colchis ades, / sopite primum canbitus, serpens, meis*. Su questi versi ci si limita a rinviare a Boyle 2014, 302–304, dove si troveranno ulteriori riferimenti bibliografici.

nome di Tifone, del resto, probabilmente era leggibile anche nell'ulteriore edizione senecana da cui il lettore-correttore attingeva i suoi emendamenti alle imperfezioni del copista, dal momento che non intervenne a correggere.

2.1. *Typhon: (varia) lectio*

Il riferimento alla sfida ai *gemina numina* – letti come Apollo e Diana, sulla scia dell'apostrofe al primo come *numen geminum* nell'esaltazione della stessa Diana in Agam. 392 – e l'unanimità della tradizione manoscritta senecana nella lettura *Python* hanno guidato l'esegesi alla ricostruzione di una minaccia del serpente alle due divinità gemelle.³⁸

Tanto le linee delle *Fabulae* di Igino quanto i versi dal *Bellum civile* di Lucano fanno riferimento all'inseguimento di Latona e allo scontro con Apollo, e l'uno e l'altro sono i temi delle rappresentazioni che vedono protagonista, minaccioso o soccombente, Pitone.³⁹ Questo non significa che il riferimento ad una possibile minaccia del serpente alle divinità gemelle non sia stato possibile:

38) Sia sufficiente qui il rinvio a Boyle 2014, 304: "Python: the huge serpent of Delphi which harassed the 'twin gods' Apollo and Diana, when they were still unborn in the womb of their mother, Leto, and was later killed by Apollo"; è a questo commento più recente che si rinvia per ulteriore bibliografia.

39) Hyg. fab. 140: *Terrae filius draco ingens. Hic ante Apollinem ex oraculo in monte Parnasso responsa dare solitus erat. Huic ex Latonae partu interitus erat fato futurus. Eo tempore Iovis cum Latona Poli filia concubuit; hoc cum Iuno rescit, facit ut Latona ibi pareret quo sol non accederet. Python ubi sensit Latonam ex Iove gravidam esse, persequi coepit ut eam interficeret. At Latonam Iovis iussu ventus Aquilo sublatam ad Neptunum pertulit; ille eam tutatus est, sed ne rescinderet Iunonis factum, in insulam eam Ortygiam detulit, quam insulam fluctibus cooperuit. Quod cum Python eam non invenisset, Parnassum redit. At Neptunus insulam Ortygiam in superiorem partem rettulit, quae postea insula Delus est appellata. Ibi Latona oleam tenens parit Apollinem et Dianam, quibus Vulcanus sagittas dedit donum. Post diem quartum quam essent nati, Apollo matris poenas executus est; nam Parnassum venit et Pythonem sagittis interfecit (inde Pythius est dictus), ossaque eius in cortinam coniecit et in templo suo posuit, ludosque funebres ei fecit, qui ludi Pythia dicuntur; Luc. 5.79–81: *ultor ibi expulsae, premeret cum viscera partus, / matris adhuc rudibus Paeon Pythona sagittis / explicuit, cum regna Themis tripodasque teneret.* Lungo la stessa prospettiva della letteratura converge l'iconografia di Pitone, rappresentato o all'inseguimento di Latona o ucciso da Apollo; si veda Kahil 1994, con ulteriore bibliografia.*

nel momento in cui volle scagliarsi contro Latona, Pitone assalì il duplice frutto del suo grembo; ma un'altra strada è percorribile, ed è legata al nome di Tifone.

Nella trattazione astronomica di Iginò l'arrivo in Egitto del terribile gigante nemico degli dei fu, infatti, la causa della trasformazione in altri esseri di molte divinità lì radunate; tra queste divinità, insieme a Mercurio e Pan, c'erano Apollo e Diana.⁴⁰

L'arrivo di Tifone fu anche la ragione della fuga di Venere – Dione, in Ovidio – in Siria; per sfuggire dall'ira del gigante, Venere fu costretta a gettarsi in un fiume e si vide trasformata, insieme a Cupido – in fuga con lei –, in pesce: di qui si origina la metamorfosi di Venere / Dione e Cupido nella costellazione dei Pesci, e forse che da questo episodio nasca l'allusione ai Pesci in quanto *gemina numina* minacciati da *Typhon*? Più che la versione del *de astronomia* di Iginò o quella degli *Astronomica* di Manilio,⁴¹ il racconto ovidiano del secondo libro dei *Fasti* illumina un dettaglio significativo: il 16 febbraio coincide con il catasterismo dei Pesci, fratelli e *iuncta* ... *signa*,⁴²

40) Hyg. astr. 2.28: *Aegyptii autem sacerdotes et nonnulli dicunt poetae, cum complures dii in Aegyptum convenissent, repente pervenisse eodem Typhona, acerrimum Giganta et maxime deorum hostem; quo timore permotos in alias figuras se convertisse: Mercurium factum esse ibim, Apollinem autem quae Threicia avis vocatur, Dianam aeluro simulatam; quibus de causis Aegyptios ea genera violari non sinere demonstrant, quod deorum imagines dicantur.* Iginò è soltanto uno degli *auctores* che ricordano la metamorfosi in animali delle divinità che si erano rifugiate in Egitto; si vedano anche: Ant. Lib. met. 28.3 (con una ripresa da Nicandro); Ov. met. 5.321–331; Hyg. fab. 196.1; Plut. de Iside et Osiride 379e; Luc. de sacrific. 14; Apollod. 1.6.3; Luc. Amp. 2.12; in merito si confronti Robinson 2011, 293.

41) Hyg. astr. 2.30: *Pisces. Diognetus Erythraeus ait quodam tempore Venerem cum Cupidine filio in Syriam ad flumen Euphraten venisse, eodem loco repente Typhona, de quo supra diximus, apparuisse, Venerem autem cum filio in flumen se proiecisce et ibi figuram piscium forma mutasse; quo facto periculo esse liberatos; itaque postea Syros qui in his locis sunt proximi destitisse pisces esitare, quod vereantur eos capere ne simili causa aut deorum praesidia impugnare videantur, aut eos ipsos captare; Manil. 2.33; 4.579–581: scilicet in piscem sese Cytherea novavit, / cum Babyloniacas summersa profugit in undas / anguipedem alatos umeros Typhona ferentem; 800–801: piscibus Euphrates datus est, ubi ab his ope sumpta / cum fugeret Typhona Venus subsedit in undis.* Si confronti anche Luc. Amp. 2.12: *Pisces, ideo [pisces] quia bello Gigantum Venus perturbata in piscem se transfiguravit.*

42) Ov. fast. 2.459–464: *Te memorant fratremque tuum (nam iuncta micatis / signa) duos tergo sustinuisse deos. / Terribilem quondam fugiens Typhona Dione, / tum, cum pro caelo Iuppiter arma tulit, / venit ad Euphraten comitata Cupidine*

duo numina siriani negli *Aratea* di Germanico.⁴³ Frutto dell'accostamento di una tradizione eratostenica con quella cui danno voce Igino e Manilio,⁴⁴ al pari degli *Astronomica* anche i versi di Ovidio ritraggono i Pesci come *gemelli* (ma non divinità; fast. 2.471);⁴⁵ non diversamente farà il panopolitano Nonno, memore dell'attacco che Tifone mosse alle costellazioni, macchiandosi della colpa di aver scaraventato i due Pesci dal cielo in mare.⁴⁶

Figlio di *Tartarus* e *Tartara*,⁴⁷ Tifone era un gigante dal cui tronco si diramavano cento teste di drago:⁴⁸ nemico dichiarato di Giove, egli costituì un pericolo per molte divinità, e le fughe dall'ira di Tifone sono, nella tradizione mitografica, punto di inizio di catterismi non soltanto per Venere e Cupido, ma anche per Pan.⁴⁹ Tifone, però, era anche il nome di una cometa: Etiopi ed Egizi ne sperimentarono la ferocia; dalla descrizione della cosmologia pli-

parvo, / inque Palaestinae margine sedit aquae. Su questo contesto si veda Robinson 2011, 291–294. La forma preferita nella poesia classica è quella di *Typhoeus*, come emerge da Verg. georg. 1.279; Aen. 8.298; 9.716; Hor. carm. 3.4.53; anche lo stesso Ovidio sembra preferire *Typhoeus* a *Typhon* (si vedano met. 3.303; 5.321,325,348,355; fast. 1.573; 4.491).

43) Germ. 563–564: *annua concludunt, Syriae duo numina, Pisces / tempora ...*

44) Approfondita è l'analisi di Robinson 2011, 291–292; si vedano i contesti di riferimento *supra*.

45) Si vedano, ad esempio, Manil. 2.366,488; 4.273,358.

46) Nonn. 1.180: καὶ διδύμους ἐπὶ πόντον ἀπ' αἰθέρος Ἰχθύας ἔλκων. Si confronti Robinson 2011, 293.

47) Hyg. fab. praef. 4.

48) Hyg. fab. 152: *TYPHON. Tartarus ex Tartara procreavit Typhonem immani magnitudine specieque portentosa, cui centum capita draconum ex humeris enata erant. Hic Iovem provocavit, si vellet se cum de regno certare. Iovis fulmine ardentis pectus eius percussit; cui cum flagraret montem Aetnam qui est in Sicilia super eum imposuit, qui ex eo adhuc ardere dicitur.* Su Tifone come figura mitologica ci si limita qui a rinviare ai recenti contributi di Boulogne 2000, *passim* (spec. 45–46), Meulder 2011 e Ogden 2015, dove si troveranno approfondimenti anche sui luoghi della letteratura greca in cui è menzionato il gigante e, soprattutto, ulteriori riferimenti bibliografici; non sarà ridondante qui ricordare che la prima menzione è in Hom. Il. 781 (dove è chiamato Tifeo) e che il ritratto più completo è in Hes. Theog. 820–880. Indispensabile è il rinvio alla voce *Typhon* del LIMC, dove, accanto ad un ampio campionario iconografico, si troveranno ulteriori referenze bibliografiche (Touchefeu-Meynier 1997, 147–151); va, però, sottolineato che l'iconografia vede Tifone ritratto o da solo o nello scontro con Giove.

49) Si veda Hyg. fab. 196; Pan si trasformò nella costellazione del Capricorno.

niana, più che una stella, la cometa del Tifone emerge come un nodo di fiamme.⁵⁰

Il testo del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36, con la menzione di *Typhon* in luogo di *Python* permetterebbe, dunque, di recuperare una dimensione astronomica che, deviata dalla menzione di Pitone, si articola coerentemente nelle battute di Medea e nel riferimento precedente alle costellazioni di *Anguis* ed *Ophiuchus* e a quella successiva dell'*Hydra*. Tra i perseguitati di Tifone, d'altro canto, sono noti i *gemina numina* 'par excellence', Apollo e Diana. Tifone stesso era serpentiforme; d'altro canto, la distanza con l'Idra e con il *serpens / draco* a guardia del vello d'oro si accorcerebbe per il legame tra questi e il gigante: da Echidna (anch'ella serpentiforme) Tifone ebbe numerosi figli tra cui l'*Hydra* dalle nove teste uccisa da Ercole e il *draco* che custodiva il vello d'oro dell'ariete della Colchide,⁵¹ l'una e l'altro invocati da Medea a presenziare il rituale preparatorio al terribile delitto (Sen. Med. 701–704).

C'è, inoltre, una tradizione che vede Tifone essere messo in parallelo con le mostruosità generate in terra libica, e questa tradizione prende voce attraverso Lucano:⁵² l'arrivo di Gaio Scribonio

50) Plin. nat. 2,91: *diraque conperta* (scil. cometa) *Aethiopum et Aegypti populis cui nomen aevi eius rex dedit Typhon, ignea specie ac spirae modo intorta, visu quoque torvo, nec stella verius quam quidam igneus nodus*. Su questo luogo pliniano si vedano le osservazioni di Conte 1982, 261. Va sottolineato che la menzione della cometa Tifone è fatta da Plinio immediatamente dopo l'allusione alle comete che compaiono nei mesi invernali e che sono prive di coda; probabilmente Tifone era essa stessa una cometa invernale. Ulteriori riferimenti a questa cometa sono elencati e commentati in Beaujeu 1950, 178. Il luogo pliniano sembra anche la matrice di Serv. (Dan.) Verg. Aen. 10.272. Tifone è, inoltre, il nome di un vento: si vedano, ad esempio, Plin. nat. 1.1; 2.131,133; 37.165; si confrontino anche Gell. 19.1; Apul. mund. 3; 15; Amm. Marc. 17.7.3.

51) Hyg. fab. praef. 39: *Ex Typhone et Echidna; Gorgon, Cerberus, draco qui pellem auream arietis Colchis servabat, Scylla quae superiorem partem feminae, inferiorem canis habuit, quam Hercules interemit, Chimaera, Sphinx quae fuit in Boeotia, Hydra serpens quae novem capita habuit, quam Hercules interemit, et draco Hesperidum*; l'elenco dei figli di Tifone ed Echidna viene ripetuto in versione leggermente ampliata oltre (fab. 151). Sull'Idra, figlia del gigante, si veda anche Hyg. fab. 30.3; si confrontino anche 30.12 e 13, dove si parla di altri temibili figli di Tifone, il *draco* che custodiva le mele d'oro delle Esperidi ed il cane Cerbero.

52) La tradizione non è unanime nel collocare geograficamente il gigante Tifone: la lotta con Zeus, ad esempio, è inscenata in Cilicia da Eschilo (Prom. 367; si veda Mess / Usener 1901) e parimenti in Cilicia si trova il *Typhoneum* di cui si legge

Curione in una zona rocciosa dell’Africa, nota per essere stata il cuore del regno di Anteo, dà spazio ad una digressione mitografica che, plasmata sul modello virgiliano della lotta tra Ercole e Caco (Verg. Aen. 8.190–305), ritrae lo scontro tra il figlio di Giove e Venere ed il sovrano d’Africa (Luc. 4.593–600).⁵³ *L’excursus* lucaneo si apre con il ritratto degli antri libici che avrebbero dato i natali ad Anteo, ben più atroce del pur temibile gigante Tifone;⁵⁴ libiche sono anche le sabbie che, sulle labbra della nutrice che anticipa l’esplosione della donna disperata, avevano originato le *pestes* che Medea invoca:⁵⁵ benché le gocce di sangue del capo di Medusa trasportate lì da Perseo avessero fatto della Libia terra feconda di serpenti per eccellenza, non si può escludere che parlare di figure mostruose invocate da Medea significhi far presagire quanto di lì a poco sarebbe stato pronunciato dalla protagonista stessa e cogliere nelle *pestes* libiche l’anticipazione di alcuni dei quattro serpenti che Medea invoca ad assisterla.

Caricato di negatività e ritratto come responsabile delle eruzioni dell’Etna o dell’isola di *Inarime*, l’odierna Ischia, anche Tifone campeggia altrove nella produzione senecana nota.⁵⁶ L’allusione a Tifone dell’*Octavia* è tanto più preziosa perché il motivo della nascita del gigante ricorre poco dopo il riferimento al gelo dell’Orsa

nel *de chorographia* di Pomponio Mela (1.76), mentre la trattazione di Igino lo ricollega alla Sicilia e all’esplosione dell’Etna (Hyg. fab. 152).

53) Su questo *excursus* si vedano le osservazioni di commento di Esposito 2009, 275–294 e di Asso 2010, 220–247, dove si troveranno ulteriori rinvii bibliografici.

54) Luc. 4.593–595: *nondum post genitos tellus effeta Gigantas / terribilem Libycis partum concepit in antris; / nec tam iusta fuit terrarum gloria Typhon*. Sul legame tra la Libia e Tifone si confronti Esposito 2009, 277; si veda, in particolare, Asso 2010, 226–227, dove non soltanto si trovano ulteriori rinvii bibliografici su Tifone come figura mitologica, ma si illustra anche come il contesto dia ragione alla lezione *Typhon* piuttosto che a quella pur attestata nella tradizione manoscritta lucanea di *Python*.

55) Sen. Med. 681–684: *pestes vocat quascumque ferventis creat / harena Libyae quasque perpetua nive / Taurus coerct frigore Arctoo rigens, / et omne monstrum ...* Su questi versi ci si limita qui a rinviare a Boyle 2014, 300–301.

56) Si veda, ad esempio, Sen. Herc. Oet. 1733, su cui Averna 2002, 259. Tifone è alle origini delle eruzioni dell’Etna in Sen. Herc. fur. 79–82; Thy. 809–810 e di quelle ischitane in Sen. Herc. Oet. 1155–1156. Su Pitone, invece, si confronti Sen. Herc. fur. 455.

polare che calca quello delle parole della nutrice della *Medea* (Sen. Med. 683 = [Sen.] Oct. 234: ... *frigore Arctoo rigens*):⁵⁷ l'inegabile e dichiarato intento imitativo dal sapore centonistico nascosto dietro la ripresa di versi della *Medea* (314–315 e 683) nei versi 233–244⁵⁸ potrebbe ampliarsi alla stessa menzione esemplare di Tifone.

Dietro la rovinosa violenza e l'iperbolica crudeltà di Tifone c'è di più, e bisogna risalire al Socrate platonico del *Fedro* per cogliere nell'allusione al gigante cui il filosofo si paragona tutta la forza distruttiva della passione che può essere latente nell'animo umano:⁵⁹ di questo sentimento Tifone è l'emblema, e che questo sentimento fosse una passione amorosa era emerso già da quanto aveva spinto il vento Borea a possedere Orizia ed emergerà dai discorsi di Lisia e Socrate che ritrarranno gli amanti in preda al desiderio di avere tutto per sé l'amato,⁶⁰ nonché dall'agire stesso di una Medea impregnata di rovinosa passione.

2.2. *Typhon: scribae error?*

Lo schizzo socratico-platonico di Tifone attraversa l'immaginario letterario greco, e si afferma deciso in Plutarco dove riaffiora assiduamente quando si ritraggono scene di violenza e crudeltà.⁶¹ Plutarco, però, permette di seguire anche un'ulteriore pista, quella

57) [Sen.] Oct. 238–239: *non tam ferum Typhona neglecto Iove / irata tellus editi quondam parens*; su questi versi si confrontino le osservazioni di commento di Ferri 2003, 192–193 e Boyle 2008, 145.

58) In merito si veda Ferri 2003, 48 e, più approfonditamente, 191–192; si confronti anche Boyle 2014, 301.

59) Plat. Phaedr. 230a: ὅθεν δὴ χαίρειν ἕασας ταῦτα, πειθόμενος δὲ τῷ νομιζομένῳ περὶ αὐτῶν, ὃ νυνδὴ ἔλεγον, σκοπῶ οὐ ταῦτα ἀλλ' ἑμαυτόν, εἴτε τι θηρίον ὃν τυγχάνω Τυφῶνος πολυπλοκότερον καὶ μᾶλλον ἐπιτεθυμμένον, εἴτε ἡμερώτερόν τε καὶ ἀπλούστερον ζῷον, θείας τινὸς καὶ ἀστύφου μοίρας φύσει μετέχον; si confronti anche resp. 588b–d. Su questo passo si vedano le preziose osservazioni di Yunis 2011, 94–95; la traduzione e l'analisi di Bonazzi 2011, 17 n. 22 sono determinanti per la comprensione dell'allusione socratica al gigante, ed è a queste che si rinvia per ulteriori riferimenti bibliografici.

60) Per l'episodio di Borea e Orizia si veda, poco prima del riferimento socratico a Tifone, Plat. Phaedr. 229c, su cui le osservazioni di commento di Bonazzi 2011, 15 n. 20 e Yunis 2011, 91–92.

61) Sui luoghi plutarchei in cui domina l'immagine di Tifone si veda l'analitico contributo di Boulogne 2000, cui si rinvia per ulteriore bibliografia.

cioè dell'individuazione delle possibili ragioni dell'errore di lasciare che un *Typhon* campeggiasse nel *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 in luogo del *Python* dell'intera (e decisamente più recente) tradizione manoscritta a Med. 700. D'altro canto, la confusione tra *Python* e *Typhon* ha generato, spesso, inversioni in una prospettiva come nell'altra, dando luogo a contorsioni mitiche talora difficilmente districabili.⁶²

Un lettore egiziano – quale verosimilmente fu quello che intervenne ad emendare non poche imperfezioni scrittorie nel codice originario cui il frammento senecano apparteneva – potrebbe non aver percepito come estraneo il riferimento a Tifone: Tifone è spesso identificato con Seth, dio del pantheon egiziano fin troppo noto, legato al mito di Iside ed Osiride, figura negativa emblematica di crudele brutalità; l'identificazione con Seth contribuisce all'identificazione di Tifone con l'idea stessa del male.⁶³ Benché circolante verosimilmente in un ambiente cristiano, la *Medea* del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 avrebbe potuto essere tra le mani di un lettore nel cui patrimonio culturale la leggenda dei quattro gemelli e sposi – Iside ed Osiride, Nefti e Seth – era radicata insieme al ruolo stesso che *Typhon*-Seth rivestiva nei rituali magici;⁶⁴ questo stesso lettore avrebbe potuto persino trovare plausibile l'eventuale errore scrittorio per il fatto che *Typhon*-Seth, come Medea, ammazzò sotto l'impeto della passione amorosa il gemello Osiride e ne fece il corpo a pezzi: anche *Typhon*-Seth osò provocare i *gemina numina* Iside ed Osiride.

D'altro canto, Seneca conosceva certamente il mito di *Typhon*-Seth. L'interesse nei confronti della produzione teatrale di Seneca nell'Egitto della Tarda Antichità fa da contraltare a quello che egli stesso nutrì nei confronti della provincia: è al suo soggiorno in Egitto, tra il 19 ed il 31 che viene solitamente legato quanto Seneca scrisse su geografia e riti religiosi egizi di cui resta traccia nel com-

62) Si veda, in particolare, Ziegler 1963, coll. 609–610.

63) Si vedano, ad esempio, Plut. de Iside et Osiride 367d; 371b; 376a–b; su questi luoghi ci si limita a rinviare a Boulogne 2000.

64) Come divinità negativa, era, infatti, invocato perché non interferisse con la volontà di chi metteva in scena il rituale magico; sulla questione e sull'impossibile identificazione di *Typhon*-Seth con il Seth cristiano, fratello di Adamo, si veda lo studio di Fossum / Glazer 1994, cui si rinvia per ulteriore bibliografia.

mentario all'*Eneide* di Servio.⁶⁵ Il riferimento virgiliano allo Stige è per Servio ragione della digressione geografica che vede assimilare la selva infernale all'isola egizia di *Philae*, della quale viene ritratta la collocazione geografica e viene riattraversata la leggenda della fondazione e delle ragioni stesse del suo nome: si tratta di una parentesi etimologica e mitologica, che lascia spazio alla narrazione delle vicende di Iside, divenuta 'amica' dell'Egitto soltanto dopo che venne placata la sua rabbia per l'uccisione del marito Osiride per mano di Tifone.⁶⁶ Da Seneca, dunque, Servio avrebbe attinto anche il racconto del ben noto mito di Iside, mito in cui l'identificazione dell'egizio Seth con il greco *Typhon* era già avvenuta.

Benché indimostrabile sia l'ipotesi che (supportando la lezione *Typhon*) l'allusione sia all'episodio della mitologia egizia, resta l'ipotesi che in questa prospettiva sia stato letto l'eventuale errore

65) Serv. Verg. Aen. 6.154 (Jeunet-Mancy 2012): '*Lucos Stygis et regna invidia vivis aspicias*': *Seneca scripsit de situ et sacris Aegyptiorum. Hic dicit circa Syenen, extremam Aegypti partem, esse locum quem Philas, hoc est amicas, vocant ideo quod illic est placata ab Aegyptiis Isis, quibus irascebatur quod membra mariti Osiridis non inveniebat, quem frater Typhon occiderat. Quae inventa postea cum sepelire vellet, elegit vicinae paludis tutissimum locum, quam transitu constat esse difficilem; limosa enim est et papyris referta (limosa enim est et papyris referta et alta). Ultra hanc est brevis insula, inaccessa hominibus, unde Abatos appellata est; Lucanus: 'hinc Abatos, quam nostra vocat veneranda vetustas'. Haec palus Styx vocatur quod tristitiam transeuntibus gignit. Sane ad illam insulam ab his qui sacris inbuti sunt certis transitur diebus. Lectum est etiam quod vicini populi cadavera suorum ad alteram regionem transferunt; sed si quis forte in fluvio pereat nec eius inveniat cadaver, post centum ei annos ultima persolvuntur.* Nella più recente edizione del commentario all'*Eneide* viene sostenuta la tesi per cui l'allusione di Servio non alluda ad un trattato perduto, ma alla descrizione del quarto libro delle *Naturales Quaestiones* (4.4.6-9); si veda, in merito, Jeunet-Mancy 2012, 220. Quando Seneca fu in Egitto, venne ospitato dalla zia materna, moglie dell'allora *praefectus Aegypti*, Gaio Galerio. Seneca stesso spiegò questo viaggio come un'esigenza dettata dalle sue condizioni di salute (Sen. epist. 108.22), benché non sia da escludere la complessità politica derivante dallo scioglimento della scuola dei Sesti di cui Seneca stesso era parte dal momento che nel 19 un senatoconsulto aveva condannato riti e pratiche che sembravano non essere pertinenti alle tradizioni romane. Questo senatoconsulto potrebbe costituire anche un *terminus ante quem* per la stesura di un eventuale trattato in cui Seneca avrebbe focalizzato la sua attenzione verso i *sacra Aegyptia*; in merito ci si limita a rinviare a Vottero 1998, 19-21. Come riconducibile ad un'ulteriore e non altrimenti trasmessa opera di Seneca il contesto serviano è stato analizzato, più recentemente, da Vottero 1998, 130-131 (T 19); 233-236, cui si rinvia per ulteriore bibliografia.

66) Si confronti Jeunet-Mancy 2012, 220.

di scriba e, perciò, ritenuto lezione plausibile che rendeva l'idea dell'efferatezza delle intenzioni di Medea e di quella dei personaggi mitici chiamati a testimoni del suo rituale.

Se *Typhon* si ritenesse *varia lectio* o si screditasse a errore di scriba, ne emergerebbero aspetti di una cultura e del pubblico che stringeva tra le sue mani la *Medea* del codice tardoantico di cui sopravvive fortunosamente soltanto un frammento ma che dovette arrivare (se non addirittura nascere) tra gli scaffali di una biblioteca d'Egitto. Ma il *Typhon* del *codex antiquissimus* del *P. Mich.* inv. 4969 fr. 36 potrebbe essere anche rivalutato come *vera lectio* che ripristinerebbe una maggiore coerenza testuale nell'invocazione malefica (e tutta ancorata ai moti delle stelle) di Medea, aprendo così un'ulteriore esegesi del testo senecano: ai futuri editori della *Medea* l'ardua sentenza.

Riferimenti bibliografici

- Adams 2013: J. N. Adams, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge.
- Ammirati 2015: S. Ammirati, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa / Roma.
- Asso 2010: P. Asso, *A Commentary on Lucan, "De bello civili" IV. Introduction, Edition, and Translation*, Berlin / New York.
- Averna 2002: D. Averna, *Lucio Anneo Seneca. Hercules Oetaeus*. Testo critico, traduzione e commento, Roma.
- Beaujeu 1950: J. Beaujeu, *Pline l'Ancien. Historie naturelle, Livre II*, Paris.
- Billerbeck / Somazzi 2009: M. Billerbeck / M. Somazzi, *Repertorium der Konjekturen in den Seneca-Tragödien*, Leiden / Boston.
- Bonazzi 2011: M. Bonazzi, *Platone. Fedro*, Torino.
- Boulogne 2000: J. Boulogne, *Typhon. Une figure du mal chez Plutarque*, in: M. Watthee-Delmotte / P.-A. Deproost (eds), *Imaginaires du mal*, Bruxelles, 43–53.
- Boyle 2008: A. J. Boyle, *Octavia. Attributed to Seneca*. Edited with Introduction, Translation and Commentary, Oxford.
- Boyle 2014: A. J. Boyle, *Seneca: Medea*, Edited with Introduction, Translation and Commentary, Oxford.
- Chaumartin 1996: F.-R. Chaumartin, *Sénèque. Tragédies. Tome I: Hercule furieux, Les Troyennes, Les Phéniciennes, Médée, Phèdre*, Paris.
- CLTP*: M. C. Scappaticcio (ed.), *Corpus of Latin Texts on Papyrus*, Cambridge, forthcoming.
- Conte 1982: G. B. Conte (ed.), *Gaio Plinio Secondo. Storia naturale I. Cosmologia e geografia (Libri 1–6)*, Torino.
- Damschen / Heil 2014: G. Damschen / A. Heil (eds), *Brill's Companion to Seneca. Philosopher and Dramatist*, Leiden.

- Esposito 2009: P. Esposito, Marco Anneo Lucano. *Bellum civile (Pharsalia)*, libro IV, Napoli.
- Ferri 2003: R. Ferri, *Octavia*. A Play attributed to Seneca. Edited with Introduction and Commentary, Cambridge.
- Ferri 2014: R. Ferri, Transmission, in: Damschen / Heil 2014, 45–49.
- Fitch 2004: J. G. Fitch, *Annaeana Tragica*. Notes on the Text of Seneca's Tragedies, Leiden / Boston.
- Fossum / Glazer 1994: J. Fossum / B. Glazer, Seth in the magical texts, ZPE 100, 86–92.
- Garcea / Scappaticcio 2019: A. Garcea / M. C. Scappaticcio, Per una geografia della circolazione letteraria in Egitto (V–VII s.): il contributo dei testi latini su papiro, *Philologia Antiqua* 12, 37–50.
- Gigante 2001: M. Gigante, Seneca tragico da Pompei all'Egitto, SIFC 111, 89–104.
- Jeunet-Mancy 2012: E. Jeunet-Mancy, Servius. Commentaire sur l'Énéide de Virgile. Livre VI, Paris.
- Kahil 1994: L. Kahil, s. v. Python, in: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC) VII.1*. München, 609–610.
- LDAB: <http://www.trismegistos.org/ldab/search.php>.
- Markus 2000: D. Markus, Seneca, *Medea* 680: an Addendum to ZPE 117 (1997) 73–80, ZPE 132, 149–150.
- Markus / Schwendner 1997: D. Markus / G. W. Schwendner, Seneca's *Medea* in Egypt (663–704), ZPE 117, 73–80.
- Mess / Usener 1901: A. v. Mess / H. Usener, Der Typhonmythus bei Pindar und Aeschylus, *RhM* 56, 167–186.
- Meulder 2011: M. A. J. Meulder, Typhon, un double monstrueux de Prométhée?, *Mythos* 5, 21–44.
- MP3: <http://cipl93.philo.ulg.ac.be/Cedopal/MP3/dbsearch.aspx>.
- Ogden 2015: D. Ogden, Katabasis and the serpent, LEC 83, 193–210.
- Peiper / Richter 1867: R. Peiper / G. Richter, L. Annaei Senecae Tragoediae, Lipsiae.
- Robinson 2011: M. Robinson, A Commentary on Ovid's *Fasti*, Book 2, Oxford.
- Scappaticcio 2013: M. C. Scappaticcio, *Papyri Vergilianae*. L'apporto della Papirologia alla Storia della Tradizione virgiliana (I–VI d. C.), Liège.
- Scappaticcio 2019: M. C. Scappaticcio, 'Papyri and Latin Texts: INsights and Updated Methodologies. Towards a philological, literary, and historical approach to Latin papyri (PLATINUM Project – ERC-StG 2014 no. 636983)', in: A. Nodar / S. Torallas Tovar (eds), Proceedings of the 28th International Congress of Papyrology (Barcelona 1–4 August 2016), Barcelona, 619–627.
- Tarrant 2016: R. Tarrant, Texts, editors, and readers. Methods and problems in Latin textual criticism, Cambridge.
- Touchefeu-Meynier 1997: O. Touchefeu-Meynier, s. v. Typhon, in: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae (LIMC) VIII.1*, Düsseldorf, 147–152.
- Vottero 1998: D. Vottero, Lucio Anneo Seneca. I frammenti, Bologna.
- Yunis 2011: H. Yunis, Plato. Phaedrus, Cambridge.
- Ziegler 1963: K. Ziegler, s. v. Python, in *PWRE* 24, coll. 606–617.
- Zwierlein 1983: O. Zwierlein, Prolegomena zu einer kritischen Ausgabe der Tragödien Senecas, Mainz (Akademie der Wissenschaften und der Literatur – Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse III 1983).

- Zwierlein 1986a: O. Zwierlein, L. Annaei Senecae Tragoediae. Incertorum auctorum Hercules [Oetaeus] Octavia, Oxonii.
- Zwierlein 1986b: O. Zwierlein, Kritischer Kommentar zu den Tragödien Senecas, Mainz.
- Zwierlein 2004: O. Zwierlein, Weiteres zum *Seneca tragicus* (III), in: R. Jakobi / R. Junge / Ch. Schmitz (eds), Otto Zwierlein. Lucubrationes Philologicae. Band 1: Seneca, Berlin / New York, 263–295.

Napoli

Maria Chiara Scappaticcio